



Al centro la vita

Per il futuro dei cattolici sulla scena pubblica il ruolo chiave dei temi bioetici

DI CARLO CASINI

Il laico *Corriere della Sera* ha dedicato molte pagine al mondo dell'associazionismo cattolico prefigurandone un processo di ricomposizione operativa anche a livello politico. Non si è trattato di una cronaca o di una inchiesta più o meno asettica. Vi ho avvertito quasi un appello, l'espressione di una speranza indistinta, l'indicazione dell'ultima possibile risorsa per uscire da una crisi che non è solo economica e politica, ma anche di valori, come pochi giorni prima sul medesimo giornale aveva scritto Galli Della Loggia. Su altri giornali i ripetuti appelli dei vertici della Chiesa – da ultimo nella prolusione del cardinale Bagnasco, presidente della Cei – sono stati interpretati come «la fine del ruinismo», cioè – secondo loro – dell'alleanza tra «la difesa dei valori non negoziabili» e il potere governativo. Sotteraneamente in questa interpretazione si intuisce la speranza che – abbandonata da parte dei cattolici la trincea dei «valori non negoziabili» – la sinistra possa dilagare nelle praterie della insoddisfazione e della delusione dei «governativi». Per contro si è manifestata esplicitamente la paura che una eventuale ricomposizione cattolica spinga verso una affermazione attiva di quei temutissimi valori (vita, famiglia), che fino ad ora erano sulla difensiva (Ritanna Armeni su *Il Fatto*).

Tra i cattolici associati nella

società civile è effettivamente visibile un fermento, che è antico, ma che sembra stia divenendo un più vigoroso ribollire di iniziative (ad esempio il Festival della dottrina sociale della Chiesa a Verona, l'imminente Convegno di Todi, la prossima celebrazione del trentennale della enciclica sulla famiglia di Giovanni Paolo II). Ma non mi pare che all'ordine

del giorno sia iscritto il valore dei valori, la vita umana, il cui immane, multiforme, quotidiano, legale e promosso sacrificio è – secondo le espressioni di Giovanni Paolo II, condivise e ripetute da Benedetto XVI – il frutto di una autentica «congiura», di una «guerra dei potenti contro i deboli», il cui esito è la sconfitta della politica, dello Stato, dell'Europa, la falsificazione di tutte le parole d'ordine della modernità: diritti umani, uguaglianza, dignità, solidarietà, libertà.

Naturalmente è ingiusto parlare di silenzio dei cattolici, ma è largamente diffusa la convinzione di una sostanziale estraneità della vita da qualsiasi progetto politico. La vita è straniera nel regno della politica anche per molti cattolici. Le ragioni di questa situazione sono molteplici: il timore di perdere potenziali estensioni di consenso, la vicinanza o l'appartenenza a forze partitiche di cui si condividono altri obiettivi, una falsa concezione di ciò che è destra e ciò che è sinistra, errori nella comprensione di ciò che è laico e ciò che è cattolico, una visione limitata e parziale della politica. Se così è, il rischio è di ripetere l'errore della Democrazia cristiana che ha contribuito alla sua frammentazione e quindi alla sua fine. La parola d'ordine dell'anticomunismo era stata per decenni la forza aggregante ma, caduto il muro di Berlino, è venuto meno il cemento unificante e identificante. I

valori non negoziabili, utilizzati in senso propulsivo e non soltanto congelati in una obbligata difesa occasionale, posti alla base di una cultura e di una progettualità politica complessiva, avrebbero potuto mantenere l'unità e la forza. Anche se vi fossero state

possibili perdite elettorali non sarebbe avvenuta la fine. Anche allora ci furono ripetuti appelli all'associazionismo cattolico (assemblee degli esterni) ma non si capì dove stava il cemento unitivo.

Dopo la fine della Dc il richiamo all'unità dei cattolici ha elaborato il concetto di trasversalità strategica: ognuno accetti le altrui scelte partitiche, ma riflettiamo, decidiamo ed agiamo insieme quando si toccano i «valori non negoziabili». In effetti la trasversalità ha condotto alla vittoria sulla legge 40 e nel successivo referendum. Ha anche bloccato il tentativo di snaturamento del matrimonio (Family day) ha impedito la legge sui pacs e sui dico, ha facilitato il percorso – per altro non concluso – della normativa antieutanasia.

Ha dimostrato capacità persuasiva al di fuori del

perimetro del mondo cattolico, quasi presagio di una unità più grande sui basamenti della convivenza civile, libere restando le opinioni sui mezzi strumentali riguardanti i comuni fini da perseguire.

Ma ora è evidente che la trasversalità non basta più. Tuttavia la forma e i contenuti complessivi di una rinnovata unitaria responsabilità dei cattolici per uscire dalla crisi restano da definire. Sentiamo parlare di un riferimento al Partito popolare europeo. È una ipotesi affascinante, visto che la cultura cattolica ha dato la spinta decisiva al grandioso progetto dell'Unione europea. Ma oggi il Partito popolare

europeo, esso stesso, ha bisogno di un recupero di identità. Quel che è certo è che non vi potrà essere unità se non proprio a partire da quei valori non negoziabili, in primo luogo la vita, la cui evocazione e declinazione in progettualità politica sembra invece temuta come freno ed impaccio. Credo invece che un balzo in avanti, uno scattare animosamente in piedi in vista di un urgente rinnovamento civile e politico (in Italia e in Europa) esiga una partenza su blocchi che danno ai

pie di la spinta per una corsa più impetuosa. Senza di essa (la vita e la famiglia), la vittoria è impossibile.

Sulla ricomposizione dell'area cattolica ho scritto insieme a Vittoria Quarenghi un libro dopo il referendum sull'aborto, la cui attualità mi sembra tornata. È venuta l'ora della biopolitica positiva. Non è questione di sinistra o destra. La prima deve capire che non c'è solidarietà ed uguaglianza se non c'è alleanza con la vita fragile; la seconda deve abbracciare una idea

rivoluzionaria della vita, non considerarla strumento di conservazione. In ogni caso i cattolici italiani dovrebbero applicare all'Italia le parole che Giovanni Paolo II rivolse ai giovani al termine di un convegno su «Il diritto alla vita e l'Europa». L'Europa di domani – egli disse, ma noi possiamo ben parafrasare – «l'Italia di domani è nelle vostre mani. Voi lavorate per restituire all'Italia la sua vera dignità, quella di essere il luogo dove la persona, ogni persona è accolta nella sua incomparabile dignità».

